

Immagini di guerra al San Giovanni

Le pitture murali di Enzo Bonetti a Pesaro

Immagini di guerra al San Giovanni

Ideazione
Paolo Sorcinelli

Progettazione e cura editoriale
Dino Zacchilli

Progetto grafico
Studio Sancisi

Fotografie
Michele Alberto Sereni

Editore
Bononia University Press
v. Farini, 37 - 40124 Bologna

Stampa
Grapho 5, Fano

© Copyright 2007
by Provincia di Pesaro e Urbino
ISBN 88-7395-291-6

Immagini di guerra al San Giovanni

Le pitture murali di Enzo Bonetti a Pesaro

di Grazia Calegari



Provincia di Pesaro e Urbino



Bononia University Press



Immagini di guerra al San Giovanni

Sommario

Elefanti e guerrieri al San Giovanni	<i>pag. 7</i>
Fra arte e storia	<i>pag. 9</i>
Da convento a distretto militare	<i>pag. 11</i>
Il chiostro	<i>pag. 17</i>
La pittura murale in quegli anni	<i>pag. 25</i>
Le lunette	<i>pag. 29</i>
Il grande corridoio del distretto militare, già del convento	<i>pag. 51</i>
Ricordo di un “giovane” collega	<i>pag. 85</i>
Scheda biografica	<i>pag. 86</i>
Bibliografia	<i>pag. 87</i>



*Andrew Wyeth,
Inverno. (1946)*



*Particolare.
(vedi pag. 38)*

Elefanti e guerrieri al San Giovanni

Paolo Sorcinelli, *Assessore*

Palmiro Uccielli, *Presidente*

Erano lì, ma delle pitture murali di Enzo Bonetti pochi sapevano. Si deve ad un altro artista, Claudio Cesarini, che con Bonetti era solito incontrarsi lungo via Passeri per parlare di arte e di vita, l'idea di una valorizzazione culturale dell'intero ciclo pittorico che il convento di San Giovanni (adibito a distretto militare dal 1867 al 1976 e in seguito di nuova struttura religiosa) custodiva da quasi settant'anni. Non soltanto perché le sollecitazioni di Cesarini si facevano sempre più pressanti ma per l'emozione che provammo durante un sopralluogo all'interno del cortile. Muri dipinti da Bonetti nel biennio 1938-39 con scene di battaglie da cui emergevano cavalli e milites della guerra fra Romani e Cartaginesi e perfino elefanti che Paolo Rumiz nei suoi articoli sulle tracce di Annibale ha reso famosi recuperando a profusione suggestive memorie alpine ed appenniniche del loro passaggio.

Sotto il loggiato del chiostro Enzo Bonetti raffigurò invece altre guerre e altre contingenze storiche. Alcune lunette raccontano infatti la storia di conquista di un altro impero, in un'improprio comparazione fra l'evolversi della Roma antica e dell'Italia fascista. Scene di paesaggi sabbiosi e desertici che la fantasia di Bonetti rimanda alla guerra di due anni prima quando l'esercito italiano combatteva per entrare in Addis Abeba e per permettere al duce di proclamare un nuovo impero dallo storico balcone di Piazza Venezia. Ma non solo, perché nel susseguirsi delle lunette il pittore ritenne opportuno allargare il discorso e descrivere la guerra in altri contesti di mare, di cielo e di terra. Con soldati all'attacco e in marcia su montagne nevose che poco avevano a che fare con l'Africa Orientale ma che non è astruso interpretare come segnali premonitori di nuovi conflitti che di lì a poco gli italiani avrebbero subito.

Enzo Bonetti allora era un giovane soldato e un promettente pittore cui era stato richiesto dal suo comandante di immortalare "le magnifiche sorti" della patria e l'audacia del soldato italiano e Bonetti era partito dall'antica Roma e con un salto di due millenni era arrivato agli aerei, ai carriarmati, ai cacciatorpedinieri, alle bombe a mano, alle armi delle guerre novecentesche.

A noi visitatori condotti per mano da un entusiasta Cesarini, quel volo espressivo su un tema non troppo abituale nell'arte figurativa colpì in mo-

do particolare. Fece tornare in mente scene di guerra di altri pittori, illustri e meno illustri, che in tempo di internet un sito web francese ha accorpato con il titolo "i colori delle lacrime", e nell'opera di Bonetti scorgemmo un documento da fissare sulla carta prima che il tempo lo rendesse illeggibile o qualche intervento umano ne cancellasse l'esistenza.

La pittura murale di Bonetti è certamente inserita nello spirito e nel clima politico dell'epoca e il suo intento didascalico è per noi di difficile partecipazione. Certamente l'atmosfera in cui si muovono quegli aerei è diversa dal cielo simbolicamente cupo in cui vola il bombardiere dipinto nel 2000 da Luca Pignatelli o dalle "aereopitture" futuriste di Tullio Crali: *Il volo sui campi di battaglia* (1938) e *Bombardamento di una fabbrica* (1942). Così come diversi sono i soldati raffigurati da Bonetti dal reduce che stancamente e tristemente percorre una campagna deserta e sommersa di grigiore invernale (*Inverno*, 1946 di Andrew Wyeth). Eppure aldilà dell'enfasi che pervade la guerra romana e la guerra fascista, anche in Bonetti emergono scorci di spontanea e autentica drammaticità che il pittore confina in un angolo di pali contorti e di filo spinato verso cui avanza un carro armato (particolare a fianco). Se il punto di partenza degli affreschi è l'esaltazione della guerra di patria, il punto di arrivo è quel filo spinato che riporta alla crudezza e alla realtà tragica di ogni evento bellico. Forse qui è il più genuino pensiero dell'artista ventenne che senza sottrarsi al suo dovere era ben conscio che "a ventanni la vita è oltre il ponte" e che "oltre il ponte comincia l'amor".

Così, guardando, ammirando e ragionando di arte e di storia, in quel pomeriggio invernale abbiamo capito che il lavoro di Enzo Bonetti, soldato-pittore, non poteva restare segreto e che il progetto "Arte nascosta" della Provincia di Pesaro e Urbino doveva fare il primo passo. Da quel giorno Michele Sereni cominciò a fotografare le pitture e Grazia Calegari a studiarne la cifra storico-artistica. Oggi infine l'uscita di questo catalogo reso possibile dal generoso contributo della Banca di Credito Cooperativo di Gradara. A questo punto non resta che continuare e mirare al pieno recupero del grande murale pittorico del fanese Enzo Bonetti e del luogo che lo contiene.

dicembre 2007



sopra:
Luca Pignatelli,
Bombardiere.
(2000)

a destra:
Tullio Craxi,
*Bombardamento
di una fabbrica*.
(1942)



Fra arte e storia

Fausto Caldari,
*Presidente della Banca di Credito
 Cooperativo di Gradara*

L'impegno che, come Banca di Credito Cooperativo di Gradara, abbiamo profuso in questi ultimi anni nella valorizzazione delle tradizioni locali ci ha dato l'opportunità di realizzare diverse pubblicazioni dedicate alle vicende storiche del nostro territorio, in particolare a quelle legate alla cultura del mare.

Questa nuova iniziativa, propositaci dall'assessore provinciale ai beni storici, artistici, archeologici della Provincia di Pesaro e Urbino prof. Paolo Sorcinelli, ci ha offerto l'opportunità di contribuire alla valorizzazione di un pezzo, insolito, di patrimonio storico, custodito nel cuore della città di Pesaro ma sconosciuto alla gran parte dei pesaresi.

La sorpresa è in queste *Immagini di guerra*, in queste pitture murali al San Giovanni di Pesaro, che sono una testimonianza davvero rara, di arte e di storia, sia per la tecnica pittorica utilizzata da Enzo Bonetti che per i soggetti e le vicende illustrate sulle pareti del San Giovanni, al tempo sede del distretto militare.

Curiosa anche la nascita di queste pitture. Un giovane militare, ventenne, fresco di studi di pittura presso la Scuola d'Arte Apolloni di Fano, viene incaricato dal suo comandante, certo non privo di una certa sensibilità artistica, di abbellire un ambiente, quello militare, che, per sua natura, non è solito indulgere granché al gusto estetico.

L'ambiente militare e l'epoca, siamo alla fine degli anni trenta del secolo scorso, suggeriscono ai committenti temi chiaramente ispirati alla retorica politica e militare del momento ma le capacità pittoriche di Enzo Bonetti riescono a dare al suo lavoro un valore che supera decisamente la contingenza e ne fanno un documento importante dell'esperienza pittorica novecentesca nella nostra provincia, capace di misurarsi con le correnti e le tendenze artistiche nazionali ed europee.

Il racconto elegante di Grazia Calegari e la bella proposta grafica di Nicola Sancisi, sorretta dalle foto di Michele Sereni, fanno di questo volume un forte invito a scoprire un gioiello nascosto ma anche una prima, importante iniziativa verso un intervento, ormai necessario, di recupero e tutela di un bene culturale che la comunità e la città di Pesaro non potranno più ignorare.

La Banca di Credito Cooperativo di Gradara è pertanto lieta di aver fatto, insieme alla Provincia di Pesaro e Urbino, questo primo, decisivo passo.



Cartoline di Pesaro.
(archivio Fausto Cecchini)

Da convento a distretto militare

“Per il convento di san Giovanni Battista, come per tutte le corporazioni religiose, assai triste sorgeva il 1860. (...) Il giorno 11 settembre le truppe piemontesi entrarono a Pesaro e se ne impadronirono. Un commissario governativo ne prese il comando, decretando subito la soppressione di tutte le corporazioni religiose. (...)”

Centro di preghiera, di studio e di benefica azione morale, il caro convento di san Giovanni Battista, santificato da tanti buoni figli del Poverello d'Assisi per lo spazio di oltre tre secoli, è caduto in mani profane e convertito in caserma militare.

La maggior parte delle povere celle fu subito demolita per dar luogo a vasti cameroni e dove prima dominava religioso silenzio, ora domina il chiasso assordante di soldati, di trombe, di armi.”

Così, nel 1930, padre Ciro Ortolani (Il “*Mio bel San Giovanni*”, Pesaro, Premiate Officine Grafiche Federici, p.168) racconta la definitiva chiusura della storia illustre di uno dei luoghi più importanti di Pesaro: il convento annesso alla chiesa di San Giovanni dei Frati Minori Osservanti, iniziata nel 1543 per volontà di Guidubaldo II Della Rovere, costruita da Girolamo Genga e poi dal figlio Bartolomeo.

Il Vasari la giudicò “di bellissima architettura in tutte le sue parti, per avere assai imitato l'antico, e fattolo in modo che essa è il più bel tempio che sia in quelle parti, siccome l'opera stessa apertamente dimostra, potendo stare al pari di quelle di Roma più lodate.”

La facciata della chiesa è rimasta incompiuta, e gli apparati ornamentali in travertino, già preparati, non furono mai messi in opera; l'interno ha avuto lunghe vicende di completamento, e nel 1729 è stata ristrutturata per intero la sistemazione degli altari.

Sul convento enorme, (delimitato dalle attuali vie Passeri, Massimi e Severini), non abbiamo notizie documentarie della prima fabbricazione; comprendeva e comprende anche spazi aperti vastissimi come i cosiddetti Orti di San Giovanni, i cortili interni, il chiostro.

La Comunità religiosa di francescani Minori Osservanti ha qui vissuto dall'inizio fino al 1810, quando col Regno Italico di Napoleone si ebbe la prima soppressione degli ordini religiosi.

“Il 5 giugno, vestiti da secolari, i francescani abbandonano il convento e gli



orti, che sono subito locati al pesarese Venanzio Guidomei e da questi ripartiti in affitto tra diverse famiglie plebee. In questo periodo, tutto il travertino conservato nell'orto di San Giovanni Battista, che avrebbe dovuto completare l'ornamento esterno del tempio, è asportato per essere utilizzato nella costruzione del fortezzino (oggi scomparso) a destra del faro del porto. (...) Dopo il Congresso di Vienna Pesaro torna sotto il dominio della Santa Sede e i religiosi del San Giovanni Battista hanno nuovamente libero possesso della loro chiesa, del convento e degli orti il 1 novembre 1814. Vestiti da sacerdoti, riattano il convento molto danneggiato dalle genti che l'avevano avuto in locazione per quasi un lustro, ricostruiscono le camerette, riparano i danni maggiori, e il 22 gennaio 1815 rivestono l'antico serafico saio." (Giovanni Dassori, inserto di "Cronaca 80", Pesaro 1982) Così il convento, uno dei più grandi delle Marche, ritrova la sua antica vitalità di centro di vita religiosa, finché, nel 1867 tutto l'insieme fu appunto ceduto dall'Amministrazione per il Fondo per il Culto al Municipio di Pesaro, e per esso al suo sindaco marchese Alessandro Gallucci, ad uso quartiere militare. Riporto qualche stralcio del verbale di cessione: "L'immobile ceduto si compone di un sol corpo elevato a due piani. Il piano

terra è costituito di N. 29 vani con corridoi, passaggi e sottoscale, oltre il Chiostro in forma quadrilatera con cisterna di acqua potabile nel centro. Il piano a solaro comprende N. 18 ambienti per uso dormitori di Militari." (...)

"E siccome interessa al Municipio cessionario di avere col suddetto fabbricato anche le adiacenze comprese nella cinta claustrale, consistenti in un terreno ortivo, laterato dalla strada, detta dietro gli orti di S. Giovanni, (...) egli è perciò che l'Amministrazione del Fondo per il Culto cede al suddetto Municipio anche il predescritto terreno mediante la corrisponzione dell'annuo canone di L. 114, 8."

(...)
"Il cessionario si obbliga di conservare il locale ceduto ad uso di Caserma, di mantenerlo in buono stato e di concederne semplice e gratuitamente la occupazione alle truppe di sussidio, come risulta dalla deliberazione del Consiglio Comunale in data 20 novembre 1866."

(...)
"Siccome poi la Chiesa annessa al Chiostro trovasi presentemente aperta al Culto, così l'Amministrazione del Fondo per il Culto, consegna inoltre al

Nella pagina a fianco:
chiesa, convento, orti
di San Giovanni.
Particolare da J. J. Blaeu,
veduta di Pesaro,
Amsterdam 1663.

A destra:
Cartolina di Pesaro.
(archivio Fausto Cecchini)



Municipio suddetto tutti gli arredi sacri occorrenti per l'ufficiatura della medesima, con obbligo, in caso di chiusura, di restituirli ad ogni richiesta di essa Amministrazione, nella qualità e quantità di cui si consegnano.” (Ortolani, cit., pp. 170-172)

I frati francescani, dunque, sono riusciti a custodire il loro convento nonostante le due soppressioni e i vari drammatici eventi collegati.

“Il '900 porta ancora sconquasso nella Comunità francescana. Durante il lungo periodo della prima guerra mondiale, il tempio di San Giovanni Battista e il suo convento sono ridotti a quartiere militare. Anche Benito Mussolini, soldato, vi è ospite. Altari, sepolture, tutto è manomesso. Anche l'organo è sfasciato.

E i religiosi preoccupati cercano di trasformare in magazzini chiusi per la conservazione delle suppellettili della chiesa anche una fetta della piccola parte della costruzione rimasta libera al culto.

Il terremoto del 15 agosto 1916, giorno dell'Assunta, rovina la cupola del tempio determinandone un ulteriore aggravamento delle già precarie condizioni.”

(...)



Vedute del chiostro.

“Il Municipio di Pesaro ordina l’inizio dei lavori di restauro della chiesa nell’ultima settimana di aprile del 1926, e li completa la vigilia di Natale dello stesso anno, con il totale rifacimento della pavimentazione e la tinteggiatura della grande navata.

Il 17 aprile 1929, per ordine del Fondo per il Culto si procede alla revisione dell’ultimo Inventario del 31 dicembre 1867 di tutti gli oggetti della chiesa, e il 5 settembre si porta a compimento la nuova “orchestra” e si collocano le nuove bussole - costruite rispettivamente a spese della comunità religiosa e del Municipio - alla porta laterale e a quella principale del tempio.

Il 1 ottobre dello stesso anno, con l’intervento di personalità del Conservatorio Rossini, di molti rappresentanti del clero e di gran numero di fedeli, viene collaudato e inaugurato con un concerto vocale-strumentale l’organo restaurato e parzialmente ricostruito dal signor Gaetano Baldelli “Fabbricante d’organi-armonium” in Pesaro.

Dal 1938, e per un periodo di tre anni, il ventunenne pittore Enzo Bonetti, sodato di leva in forza al distretto militare dislocato nel convento di San Giovanni Battista, d’accordo con il colonnello comandante Gra-



nati, affresca con pitture a tempera (impastando i colori col... latte) venti delle ventidue lunette del chiostro, con episodi dell'attività dei tre corpi nell'ambito delle forze armate italiane durante il conflitto etiopico (1935-1936), e le pareti alte delle due restanti ali del chiostro e quelle dei corridoi della zona del convento non al servizio dei religiosi con altre scene raffiguranti battaglie dell'antica Roma, ricevendo un giorno le congratulazioni del principe Umberto in visita a Pesaro.

Le cronache della chiesa di San Giovanni Battista non rilevano fatti di particolare interesse fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, quando nuovamente si avvicendano nel tempio truppe e carriaggi militari che mettono a soqquadro per tanto tempo l'intera costruzione.

Un bombardamento aereo del 1944 manda anche in frantumi la vetrata del finestrone che si apre sopra la parte centrale del coro, raffigurante l'Agnello di San Giovanni, e la mezzaluna sopra la Cappella del Crocifisso, raffigurante i simboli della passione di Cristo.

Con il ritorno alla pace e a giorni migliori, i religiosi di San Giovanni Battista, diminuiti di numero e pur tra ristrettezze economiche (...) iniziano la ricostruzione delle zone sconquassate del convento.

Nel 1976 il tratto del convento intorno al chiostro viene riconsegnato - con l'allontanamento del distretto militare - in uso precario e temporaneo alla comunità religiosa di San Giovanni Battista, mentre la parte restante è adibita a magazzino comunale e locata come "casa parcheggio" a tre famiglie della città.

Nel 1981 si iniziano grossi lavori di ristrutturazione e restauro nella zona di chiusura al primo piano del convento di San Giovanni Battista per decisione del Provveditorato Regionale alle opere pubbliche per le Marche di Ancona, poi interrotti verso la fine di novembre per mancanza di fondi." (Giovanni Dassori, inserto di "Cronaca 80", Pesaro 1982)

Dopo anni di chiusura, si è realizzata a partire dal 1998 l'ultima e definitiva trasformazione dell'antico convento per conto del Comune di Pesaro: in particolare, nei locali che ci interessano, si sono attuate le vaste e radicali trasformazioni progettate dall'architetto Danilo Guerri, culminate nel 2002 con l'inaugurazione della Biblioteca San Giovanni.

Dei lunghi lavori, che comprendono anche le parti dell'ex convento su via Massimi e via Severini, non è stata scritta ad uso pubblico una storia documentata che sarebbe stata utile in questa occasione.



Il chiostro

Enzo Bonetti è un giovane di ventidue anni quando, militare presso il distretto a San Giovanni, comincia un lavoro lungo e grandioso di pitture murali, che durerà dal 1938 fino al 1940: fuori dai canoni di quegli anni, nella provincia di Pesaro e Urbino.

Solo Werter Bettini (Pesaro 1909 - 1982) aveva eseguito nel 1936 circa un bozzetto (perduto) per la progettata decorazione di una parete del Palazzo della Federazione Fascista, attualmente Palazzo dell'Ufficio Erariale del Catasto, in piazzale Matteotti. Raffigurava tre scene con la guerra di Etiopia, l'Italia imperiale, e la guerra di Spagna, e avrebbe dovuto riempire una grande parete del Palazzo, ma non venne mai realizzata.

Sempre a Bettini si devono a Pesaro pitture murali poi cancellate e distrutte, come quelle del soffitto del salone Pedrotti, (assieme a Nino Caffé, Aldo Pagliacci, Mario Della Costanza) e di una parete della Camera di Commercio.

Di quegli anni, che celebravano l'epopea della conquista d'Etiopia, della proclamazione dell'Impero nel maggio 1936, e subito dopo dell'intervento in Spagna, restano in città le testimonianze figurative di Enzo Bonetti al San Giovanni.

Il ragazzo aveva studiato pittura alla Scuola d'Arte Adolfo Apolloni di Fano, e aveva già collaborato con Emilio Lazzaro nell'esecuzione di affreschi in chiese e palazzi fanesi.

Faceva il servizio militare a Pesaro, dove il tenente colonnello Orlando Granati, di stanza dal 1937 al 1941, gli chiedeva di dare all'antico chiostro una nuova veste eroica, che proseguisse le vecchie abitudini dei conventi, quando le lunette semicircolari dovevano illustrare episodi dei santi ai quali era dedicato il santuario.

Par fare un solo esempio locale, e ancora visibile, nel convento di Sant'Agostino a Fano nel 1640 il pittore Giulio Cesare Begni (Pesaro 1579-1659) dipinse a tempera ventotto grandi lunette con episodi della vita di Sant'Agostino, che dovevano servire da "exempla" per la meditazione e la preghiera. Il colonnello Granati chiede al caporale Bonetti nel 1938 un'esaltazione della presenza dei militari nel chiostro dell'ex convento di San Giovanni: la guerra va simboleggiata con tutte le armi di terra, di cielo, di mare: va concentrata sul coraggio del presente e sulle memorie del passato.



Enzo Bonetti all'interno del chiostro nel 1938.



Bersaglieri, lancieri, artiglieria da campagna; fanteria di terra, del deserto, all'assalto con bomba a mano, nel soccorso di un ferito; mitragliatrice, carro armato, radiotelegrafista, alpini in marcia, alpino col mulo, alpino al confine, marinai con corazzata, carabinieri a cavallo, un aereo Savoia Marchetti, l'immagine allegorica dell'Italia coi simboli di Roma, della Vittoria alata trionfante in mezzo all'artiglieria da campagna, la scritta OSEREMO SEMPRE.

L'attuale situazione di degrado consente una visione tormentata e limitata, ma si coglie una capacità di sintesi cinematografica, felice in alcune lunette, più faticosa in altre. Si leggono frequentemente le firme "caporale Bonetti" e le date 1938 e 1939; è stata eseguita nel '38, ad esempio, la scena con i lancieri all'assalto, una delle più dinamiche e piacevoli.

Come in una sequenza di film western, il pittore rievoca il galoppo dei tre cavalli di diverso colore, la velocità delle zampe, la corsa dei soldati con le lance protese e i vessilli blu, davanti allo sfondo di una prateria.

Manca la colonna sonora e la suggestione sarebbe completa, con l'enfasi del movimento certamente molto congeniale al giovane Bonetti, come nelle scene con fanteria all'assalto, autocolonna che avanza, alpini in marcia.

La vastità delle raffigurazioni di massa, realistiche e dirette, sembra il pregio maggiore delle lunette del chiostro, rispetto all'intonazione celebrativa delle scene statiche, che risentono del clima dei tanti monumenti e delle lapidi eseguiti nelle piazze d'Italia dopo la prima guerra mondiale.

Queste pitture murali dovevano ricoprire il ruolo di "exempla" per gli altri soldati del distretto, e infatti anche le due pareti lunghe sono dipinte con fasce di interminabili scene di trionfi e di trasporti di bottino degli eserciti di Roma, in uno scorrere incredibile e festoso di soldati, cavalli, bandiere, insegne, trombe, un arco di trionfo, elefanti, fasci littori, aquile imperiali, lupa capitolina.

Una carrellata piena di giovinezza, esaltata dalla gioiosa conquista dell'Impero e dall'intervento vittorioso in Spagna; quasi ritmata sul "passo romano". Squillano più che mai i toni del blu, nel concatenarsi vivacissimo dei colori e nell'andamento contrapposto delle due fasce, che vanno lette distintamente da sinistra a destra e all'incontrario.

Quando, nel 1978, la parte del convento è stata riconsegnata ai frati di San Giovanni, dopo l'allontanamento del distretto militare, anche il chiostro veniva usato dai ragazzini scout dell'AGESCI, che lì aveva sede.



Piero della Francesca, chiesa di San Francesco, Arezzo. (particolare)

Nei primi anni ottanta, tra i sette religiosi c'era frate Armando Pierucci, allora insegnante d'organo al Liceo Musicale Rossini, oggi organista alla basilica del Santo Sepolcro e fondatore dell'Istituto Musicale Magnificat a Gerusalemme. È stato l'indimenticabile guida spirituale dei piccoli scout, che nel chiostro giocavano e tenevano le loro riunioni fantasiose. Mio figlio mi dice che lui e i suoi amici erano affascinati dalle pitture, da tutti quei soldati moderni ed antichi che accompagnavano le uscite all'aperto, incomprensibili ma suggestivi nelle loro pose eroiche e nelle loro azioni incalzanti. Era ancora una funzione di amichevole compagnia, ben diversa da quella voluta dal tenente colonnello Granati che interpretava uno spirito allora diffuso in Italia: quello delle pitture murali come trasmissione di valori militari, morali e politici, negli anni che precedevano tragicamente la seconda guerra mondiale.

Un mito assoluto diventava la pittura del quattrocento, Andrea Mantegna e Piero della Francesca servivano da grandi modelli, padri di un vitalismo umanistico da rivivere.

La serie col "Trionfo di Cesare" del Mantegna, (conservata nel Palazzo Reale di Hampton Court presso Londra), e il "Trionfo di Scipione" della

National Gallery sembrano influenzare il giovane Bonetti sia nelle lunghe sfilate del chiostro, dove appare, in una concavità di parete, un monocromo con soldati tipicamente mantegnesco, sia nei cortei di vincitori del piano superiore.

Anche Piero della Francesca è un punto di riferimento, e gli affreschi di San Francesco ad Arezzo una freschissima fonte di ispirazione.

Soprattutto i volumi imperiosi dei cavalli e il movimento dei vessilli nelle battaglie dichiarano memorie fisiche e ideali da Piero, rinnovate dal giovane pittore con moderna, esemplare intensità eroica.



Particolare della parete est.







Particolari della parete est.



Particolare della parete ovest.